

L'UOMO DEI DOLORI

IL SACRO E IL QUOTIDIANO



15 Marzo - 6 Aprile 2013 Palazzo del Vicario - Camaiore

Mostra d'arte di Gioxe De Micheli Lorenzo Frigeri Gabriele Vicari
a cura di Pier Paolo Dinelli e Ufficio Cultura del Comune di Camaiore



Comune di
CAMAIORE

con il patrocinio di



TRIENNALE
CITTA' di
CAMAIORE

a cura di
Pier Paolo Dinelli
e Ufficio Cultura del
Comune di Camaione

L'UOMO DEI DOLORI

IL SACRO E IL QUOTIDIANO

15 Marzo - 6 Aprile 2013
Palazzo del Vicario
CAMAIORE

L' UOMO DEI DOLORI Il Sacro e il Quotidiano

Palazzo del Vicario di Camaiore, 15 Marzo - 6 Aprile 2013

a cura di

Pier Paolo Dinelli e Ufficio Cultura del Comune di Camaiore

promosso da

Confraternita della SS. Trinità, di Maria SS. Addolorata e di S. Vincenzo,
Parrocchia di S. Maria Assunta, Camaiore

con il patrocinio di

Regione Toscana, Provincia di Lucca, Comune di Camaiore

ideazione ed allestimento

Pier Luigi Giannecchini

progetto grafico ed impaginazione

Creativefarm, Camaiore

Fotografia

Claudia Ghilardi

con il gentile contributo di



L'UOMO DEI DOLORI

IL SACRO E IL QUOTIDIANO

di Pier Paolo Dinelli

*Disprezzato e scacciato dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

Isaia, 53

Nella seconda parte del libro di Isaia compare più volte una figura misteriosa, chiamata il servo di Dio, che è descritta dal profeta in modo terribile e desolante. Il servo di Dio è sfigurato a tal punto che viene guardato dai popoli con orrore e raccapriccio. Egli è l'uomo dei dolori che ha sperimentato tutti i gradi della sofferenza, nato e cresciuto nel rifiuto e nel disprezzo. Il servo di Dio è trattato con diffidenza e pregiudizio, tanto da ritenere che meritatamente si sia attirato contro l'ira dell'Onnipotente.

Il servo di Dio non è bello ed accattivante e non desta né interesse né consenso. Egli vive ai margini della società, subendo questa sua terribile condizione a causa dei nostri sbagli. Si è caricato delle nostre angosce, si è addossato i nostri dolori, trafitto dai nostri stessi delitti, schiacciato dalle nostre stesse ingiustizie.

Ciononostante la nostra salvezza passa attraverso di lui, la nostra redenzione non può fare a meno della sua terribile esperienza. Come un agnello portato al macello, è rimasto in silenzio davanti ai suoi carnefici. È stato tolto di mezzo con violenza e ingiustizia, senza che nessuno levasse una voce in sua difesa.

Eppure egli è il servo di Dio, l'eletto, il tramite grazie al quale si realizzerà nel mondo e nella Storia la volontà del Padre, il segno dell'Assoluto e del Sacro che prende forma e dimensione umana nel nostro vivere quotidiano.

È partendo da queste parole di Isaia che possiamo cercare di tracciare un percorso di senso che unisca le opere di due artisti, Gioxe De Micheli e Gabriele Vicari, così diversi per formazione, tecnica ed ispirazione, ma entrambi sensibili al tema del dolore, della sofferenza umana, tanto oscuro e sconcertante quanto la figura del servo di Dio.

Nelle tele della Via Crucis, Gabriele Vicari descrive il cammino di Gesù verso il Calvario. Si tratta di un tema che si rifà ad una precisa e rigorosa iconografica religiosa, che però il nostro artista ha cercato, dopo un'accurata ricerca, di presentare in maniera originale. Seguendo i fotogrammi di una pellicola, lo spettatore è chiamato a confrontarsi con una lenta successione di immagini che scandiscono, così come vuole la tradizione cristiana, gli ultimi momenti di vita del Messia: la sentenza di Pilato, le ripetute cadute sotto la croce, l'incontro con Maria e le pie

donne, il Cireneo e la Veronica, la crocifissione, la deposizione, la resurrezione.

Ognuno di questi quadri tuttavia si spinge oltre la scena rappresentata, nel tentativo di comunicare qualcosa di più profondo. Infatti analizzando, o meglio, sezionando in maniera quasi anatomica la complessa dimensione della sofferenza, ogni tela cerca di metterne in risalto una precisa componente materiale o psicologica: l'incomprensione, la derisione, la privazione delle proprie cose, l'abbandono dagli amici e dai familiari, il dolore fisico, la morte.

Attraverso i vari momenti del sacrificio esemplare del Cristo, il servo di Dio, ogni spettatore può avvicinarsi, in maniera personale ed intima, al mistero ineffabile della morte che, sebbene la società moderna si illuda di dominare e controllare con mezzi tecnologici, è impresso in ciascun uomo come un sigillo, come un rumore di fondo che ci sopravvive dentro in forma di inquietudine ed ansia.

Di particolare suggestione la scena della Crocifissione dove il corpo del Cristo ci viene mostrato sul patibolo in tutta la sua cruda e raccapricciante realtà, trafitto da un raggio di luce che, illuminandone il volto, si infrange sul cranio posto alla base della croce, simbolo di Adamo e del peccato originale.

Altrettanto evocativa la Pietà: Maria con un ultimo, tenero abbraccio cinge il cadavere del figlio, stringendolo forte a sé, quasi per ricomporlo in quel grembo che lo aveva generato.

Anche le opere di Gioxe De Micheli propongono soggetti sacri, riconducendoli però all'interno del nostro quotidiano, della nostra precisa realtà, del nostro contesto sociale. Sempre di sofferenza si tratta, sempre di servi di Dio umiliati ed offesi, sempre di ingiustizie subite e morti sacrificali. Protagonisti infatti sono gli immigrati che affollano le nostre città alla ricerca di una vita migliore, dopo essere scampati alla miseria dei loro paesi di origine.

Il Polittico della Maternità presenta una scansione simile ai modelli gotici e rinascimentali: la tavola centrale con la Madonna in trono, le pale laterali con i santi, la guglia, la predella. Maria è una giovane, forse nord-africana, ritratta non frontalmente, ma di schiena nell'atto di rivolgersi allo spettatore. Tiene il figlio stretto in un tenero abbraccio, quasi volendolo proteggere da sguardi indiscreti. È scalza, seduta su una misera valigia, simbolo della precarietà di un'esistenza basata sull'insicurezza. Ai suoi lati due santi moderni, un lavavetri e un venditore ambulante, con dignità mostrano i poveri attributi che connotano la loro condizione: un secchiello, una spugna e un tappeto a quadri.

Nella guglia non compare Dio Padre o Cristo benedicente, ma un borghese in giacca e cravatta, si sporge ed osserva dall'alto la scena. Negli scomparti della predella umili e poveri oggetti di uso quotidiano. L'opera è impreziosita da rimandi iconografici e da citazioni.

Anche le due tele Crocifissione - Morte del lavavetri e Deposizione - Dedicato al fisarmonicista rumeno Petru Birladeanu, nascono dalla medesima ispirazione. Le crude immagini trasmesse dal telegiornale del musicista rumeno assassinato dalla camorra in una stazione della metropolitana di Napoli e lo strazio della giovane moglie inginocchiata accanto al cadavere, sono per De Micheli immediata fonte di ispirazione per un particolarissimo compianto.

Soggetto religioso profondamente drammatico. Il dolore a cui questo servo di Dio è esposto e a cui non si è sottratto è un dolore disperato proprio perché sconvolge la realtà di una persona innocente. Il dolore innocente è inconsolabile perché non può essere riparato, ripreso, recuperato con qualche segnale di conforto, di benevolenza, di comprensione: è il dolore

senza colpa. Ma attraverso questo dolore, attraverso l'immagine di questo sacrificio, ognuno di noi entra in contatto con tutte le situazioni di miseria, di disagio, di degrado, di sconfitta, che sono proprie della condizione umana, incrociando tutte le sofferenze, gli affanni e le miserie degli uomini: ieri, oggi e, ancora, domani per sempre.

La dimensione del Sacro proposta da queste opere riesce così a cogliere l'Assoluto non più sullo sfondo di una realtà estranea, ma partendo dall'uomo contemporaneo e dalle sue relazioni, interrogandoci sulla nostra capacità di sapere accogliere l'altro, il diverso, il forestiero.

Il viaggiatore, l'immigrato, il profugo, il navigante e il naufrago: tutte figure care alla poetica di Giose De Micheli che riconducono necessariamente al tema dell'ospitalità.

Ospite, così come il latino *hospes*, è un termine davvero strano, emblematico per evidenziare la natura stessa del linguaggio. Infatti ospite non è solo colui che accoglie un forestiero o un amico nella sua casa, ma è, al tempo stesso, colui che viene ospitato, accolto. Sembra quasi che questa parola, ospite, attraverso la sua ambiguità, designi non tanto due figure ben distinte per ruolo e funzione, chi ospita e chi è ospitato, quanto il legame che li unisce, fino a sovrapporle a livello lessicale.

Ospitare quindi indica un'azione diversa dal semplice accogliere: presuppone un comportamento più intimo e coinvolgente, un vincolo più stretto e vitale. Ospitare implica il confronto, il desiderio di rapportarsi con ciò che è diverso e distante da noi, la voglia di aiutare e di essere aiutati, il coraggio, se coraggio ci vuole, di contemplare la sofferenza degli altri, le loro menomazioni, così come il nostro dolore, le nostre imperfezioni.

Noi siamo ospiti sia perché capaci di accogliere la vita ed i suoi diversi aspetti, sia perché comunque stranieri nei confronti degli altri, della realtà che ci circonda e in parte di noi stessi. Accettare e riconciliarsi con la diversità del mondo e con la nostra stessa diversità è un modo per capire e per crescere. L'immagine del viaggiatore, dell'esule, dell'immigrato è quella che meglio incarna questo senso originario dell'esistenza umana così come la nostra condizione attuale, pervasa dal desiderio e dalla necessità di accogliere e di essere accolti.

Così scriveva nel XII sec. Ugo di San Vittore:

*L'uomo che trova dolce la sua patria
non è che un tenero principiante.
Colui per il quale ogni terra è
come la propria patria
è già un uomo forte.
Ma solo è perfetto colui per il quale
tutto il mondo non è che un paese
straniero.*

Gioxe De Micheli

È nato a Milano il 27 gennaio 1947. Gioxe è la voce dialettale genovese per Giuseppe. A Brera, sotto la guida di Gianfilippo Usellini, frequenta i corsi di Decorazione ed Affresco.

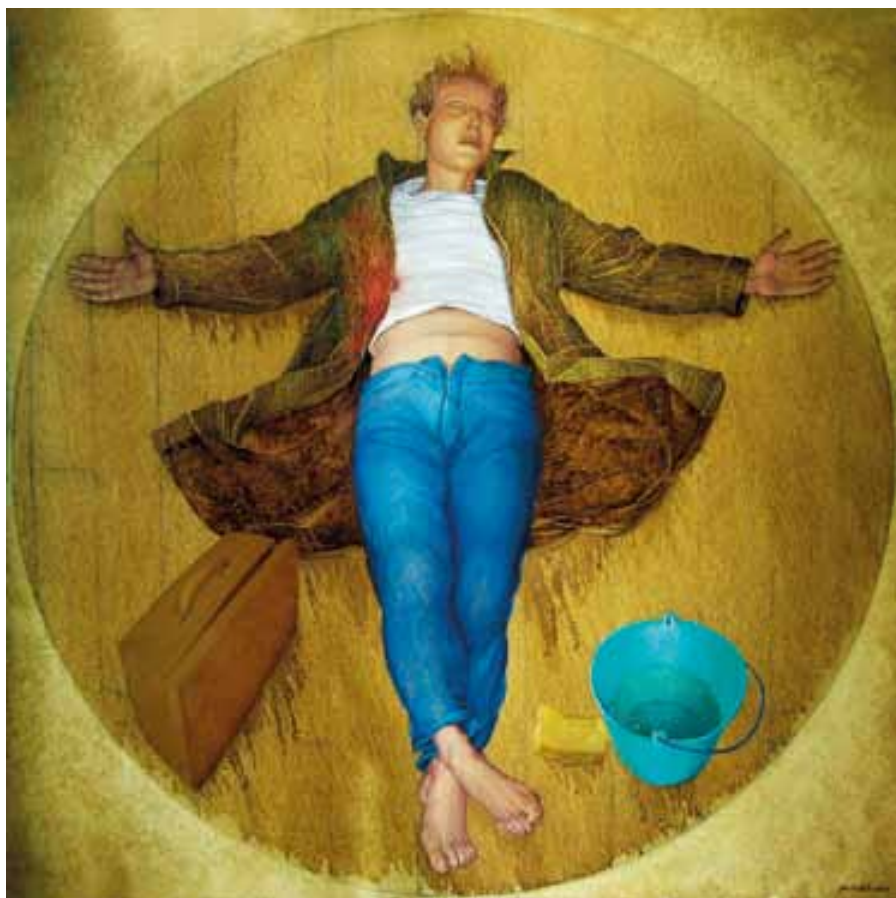
Ripetutamente segnalato dalla critica più provveduta come uno degli artisti più significativi della sua generazione, le sue opere sono state accolte in rassegne nazionali e internazionali. Di lui hanno scritto critici e poeti: da Raffaello de Grada, Giovanni Testori, Dino Buzzati, Antonello Trombadori, Rossana Boscaglia, Giorgio Seveso, a Giovanni Robani, Elena Pontiggia, Vivian Lamarque e Floriano De Santi.

Nel 1994 ha realizzato un grande Trittico per il Palazzo di Giustizia di Milano e nel 2001 a Collodi un grande murale per la fondazione Pinocchio. Vive a Milano e a Sassofortino (Gr).

Gabriele Vicari

Dopo essersi diplomato con onore nel 1996 all'Accademia di Belle Arti di Carrara, ha frequentato alcune tra le migliori scuole italiane di disegno e pittura, collaborando con importanti artisti e artigiani specialmente in Pietrasanta, dove ha vissuto e assimilato il percorso completo dell'opera d'arte dalla sua ideazione al lavoro finito nelle diverse grandezze dei bronzi e dei marmi. La conoscenza approfondita dell'anatomia e delle forme umane e la vasta esperienza nella modellazione gli ha così procurato molti e prestigiosi incarichi in tutto il mondo. Inoltre è stato invitato a partecipare a molte collettive e mostre personali; nel 2009 è stato insignito del prestigioso premio internazionale Ritratto Pangolin, organizzato dall'Associazione degli Artisti Ritrattisti di Londra (Society of Portrait Artists in London). Negli ultimi sei anni Gabriele si è diviso tra l'Italia e il Canada dove, provvisto di un regolare permesso di lavoro, ha stabilito la sua seconda casa.

Gioxe De Micheli Gabriele Vicari Lorenzo Frigeri



Gioxe De Micheli
Crocifissione,
morte del lavavetri
olio su tela,
cm 150x150 (2008)



Gioxe De Micheli
Resurrezione
olio su carta,
cm 100x70 (2010)



Gioxe De Micheli

Deposizione

(Dedicato al fisarmonicista rumeno Petru Berindeanu)
olio su tela,
cm 80x150 (2009)



Gioxe De Micheli

Polittico della

maternità

olio su tele,
cm 200x270 (1998)



Gabriele Vicari
Gesù cade per la
prima volta,
Stazione Via Crucis
olio su tela,
cm 150x100 (2010)



Gabriele Vicari
Crocifissione,
Stazione Via Crucis
olio su tela,
cm 150x100 (2010)



Gabriele Vicari
Pietà,
Stazione Via Crucis
olio su tela,
cm 150x100 (2010)

IMMAGINI DELLA TRADIZIONE

di Pier Paolo Dinelli

La mostra “L’ UOMO dei dolori: il Sacro e il quotidiano” ospita due opere di Lorenzo Frigeri, artista di Camaiore, da sempre attento interprete della bellezza dei suoi luoghi e delle sua millenaria storia.

Per questa occasione l’artista presenta due grandi tavole: una raffigurante la Crocifissione, una La Triennale di Gesù Morto. È la prima volta che la nostra processione del Venerdì Santo viene usata come soggetto per un’opera d’arte e sicuramente Frigeri ha saputo coglierne gli elementi principali.

Fanno da scenario all’evento la Piazza e le strade cittadine traboccanti di fedeli che si aprono al passaggio del palco con le statue della Deposizione. L’atmosfera è resa dai colori principali: il blu della notte, il giallo delle migliaia di lumini accesi, il rosso delle cappe dei confratelli che guidano il corteo religioso. Tutto palpita, tutto è pervaso da una tensione spirituale che si concretizza in linee fluttuanti che salgono verso l’alto, così come verso il cielo sale l’odore acre dell’olio bruciato.

Ed in questo mare di volti si riescono a cogliere le espressioni di devozione, incredulità, partecipazione che accomuna tutti coloro che assistono a questo rito collettivo che da centinaia d’anni periodicamente si rinnova: specchio di una comunità che cerca, faticosamente, di confrontarsi con le difficoltà della vita e con il mistero della morte.

Lorenzo Frigeri

Lorenzo Frigeri nasce e vive tuttora a Camaiore. Ha frequentato l’Accademia di Belle Arti di Carrara e ha conseguito l’abilitazione all’insegnamento del disegno a Pisa. Da moltissimi anni coltiva la sua grande passione per l’arte figurativa cimentandosi particolarmente nella tecnica del disegno, nella pittura e nella scultura.

Ha sperimentato vari generi e forme espressive dal figurativo all’informale, proponendo nuove e personali soluzioni nel tentativo di coniugare la grande tradizione toscana con le più recenti tendenze dell’arte contemporanea. È soprattutto dall’osservazione della natura e del paesaggio urbano che Lorenzo Frigeri trae ispirazione per le sue opere. Ed è così che si è formato il vasto catalogo di vedute e di scorci dell’antico borgo di Camaiore, delle campagne circostanti. Attraverso innumerevoli disegni a china, eseguiti con mano sicura ed esperta, egli è riuscito a cogliere la bellezza e l’armonia di luoghi che esprimono in maniera chiara la specificità della sua terra, la sua storia e le sue molteplici tradizioni.



Lorenzo Frigeri
Gesù morto a
Camaiore
acrilico su tavola,
cm 200x100 (2013)

